

S. Messa solenne di Tutti i Santi
domenica 1 novembre 2020, ore 11.00,
Basilica Cattedrale

1. “*Beati, voi*” (cfr Mt 5,1-12a). È il riconoscimento della chiesa universale a “quelli che vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello” (cfr Ap 7,2-4.9-14). Prima tra questi è la Beatissima Vergine Maria, poi i Santi, tutti “familiari di Dio” e “concittadini” della celeste Gerusalemme. La loro esemplare sequela ci ispira e l’intercessione ci avvicina alla grazia divina che precede, accompagna e conduce alla stessa meta. Credenti e non, aspiriamo a quella città che in qualche modo già abitiamo per la fede o per quel desiderio di immortalità nascosto persino nelle nostre debolezze e paure, talora tremende, perché anticipano il nostro inesorabile finire. A differenza di quanto umanamente sperimentabile, la fede ci fa abitare quella Dimora nella dimensione più alta e vera. Ma esige solidità e viva coscienza, possibili solo nella sintonia ecclesiale, che ci unisce a Cristo oltre il morire, aprendoci a comunione vitale e perenne. L’Apocalisse rivela la Città Santa, illuminata a giorno dalla lampada, che è l’Agnello Immolato e Glorificato, lo Stesso che ci invita alla Cena liturgica dell’amore eterno.

2. “*Beati voi*”. È la sorte promessa e compiuta dalla pasqua di Cristo per i battezzati nella sua morte e risurrezione; confermati col sigillo dello Spirito; nutriti dal pane e dalla bevanda eucaristici. È la sorte di quanti sono perdonati nel sacramento della riconciliazione, corroborati nella malattia e nell’agonia dalla santa unzione, sostenuti nella fedeltà all’ordine sacro e al matrimonio, i due sacramenti a servizio della comunione e della missione ecclesiale. E’ questo il contenuto del “grande amore che ci ha dato il Padre...(siamo) chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente” (cfr 1Gv 3,1-3). Ecco cos’è la santità! È vivere con Cristo nella certezza pasquale che nulla in vita e in morte potrà separarci da Lui.

3. “*Beati, voi*”. È dichiarazione di Gesù. E riscuote nell’intimo di ciascuno istintiva accoglienza per il senso di definitivo riscatto (non solo di rivalsa temporanea!) che fa presagire nell’insostenibile condizione del bene tenuto in scacco dal male; della notte che tenta di prolungarsi sui nostri giorni rendendoli ancora più fuggitivi e propagandosi nei cuori e nelle coscienze; della menzogna che ritiene di poter sopraffare troppo a lungo la verità; della giustizia che corruzione e violenza pensano di mettere a tacere per sempre a danno dei più poveri e svantaggiati. Tutto, infatti, ha un limite e passa (“tutto scorre”, πάντα ῥεῖ, attesta in greco il celebre aforisma attribuito ad

Eraclito). L'antica sapienza umana trova conferma addirittura evangelica ma con un distinguo di assoluta consolazione: "il cielo e la terra passeranno, le mie parole non passeranno" (Mt 24,35), dice il Signore e l'Apocalisse assicura che sono preparati per noi *"i cieli e la terra nuovi"*.

4. *"Beati voi"*. È la nostra prospettiva di salvezza. Intercetta le attese umane, la cui soddisfazione vorremmo imminente. Era così per la chiesa delle origini che - a Pentecoste compiuta - attendeva l'instaurarsi del regno di Dio. La festa dei Santi rilancia la vicinanza ecclesiale con Cristo nella dimensione pellegrinante che connota noi nel tempo, in quella di purificazione ed attesa imminente propria dei defunti ma anche in quella gloriosa dei Santi presso il Signore. Nel vicendevole scambio orante incontriamo l'Unico Dio, Vivente e Misericordioso, condividendone - secondo la fede cattolica - il perdono e l'indulgenza *"mediante il ministero della chiesa"* (cfr assoluzione sacramentale). Confessione ed Eucaristia per noi e in suffragio dei cari defunti rimangono il proposito di questa solennità per essere liberati da ogni colpa e da ogni pena. Come dal timore di morire: la pasqua lo ha santificato facendone il passaggio a vita vera ed eterna.

5. Con questa certezza affronteremo le prove che ci attendono ben sapendo di non essere soli. Mai andremo perduti comunque vadano tempi e calamità. Ma parimenti crescendo nella solidarietà accompagnata dalla massima prudenza a tutela della salute di tutti, nel corpo e nello spirito. La dialogica relazione con Cristo nella Chiesa stimola la fede nell'immortalità, purificando gli apprezzabili tentativi della ragione di metterla a tema, e consegnandoci alla fede nel Crocifisso Risorto Figlio di Dio. Solo l'insieme ecclesiale può curare nello Spirito Santo l'identità cristiana e il suo sviluppo in fedeltà a Cristo, all'umanità, al tempo e all'eternità. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi